



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 13 giugno 2011

La ricerca I dati di Censis e Confcommercio. Al secondo posto le categorie del commercio e della ristorazione

Non solo colf, 100 mila straniere con l'azienda

Imprenditrici giovani, molte cinesi, operano nel terziario. Mounira: così ce l'abbiamo fatta

ROMA — (al. ar.) Non le avevano mai contate. Non con questa precisione, di certo. Le donne immigrate che in Italia lavorano non per assistere anziani, o fare le cameriere, ma gestiscono imprese. Già, imprese: sono quasi 100 mila, secondo una ricerca fatta dal Censis insieme con la Confcommercio. Ancora in netta minoranza rispetto, appunto, alle badanti (oltre 700 mila nel nostro paese), ma un universo in continua ascesa.

Per la precisione: sono 98 mila 294. E il 70 per cento fa impresa nel terziario, il 13,5 nei settori di noleggio e agenzie di viaggio, il 15 per cento nel commercio e nella ristorazione. «La donna immigrata appare ormai come interprete principale di un lento e silenzioso sviluppo all'interno della società», commenta soddisfatta Patrizia Di Dio, presidente di Terziario donna della Confcommercio.

Nella ricerca sono andati ad indagare anche le nazionalità delle imprenditrici. In testa, c'era da supporre, le donne cinesi: rappresentano il 15,8 per cento del totale e si occupano di ristorazione e commercio. Seguono poi dalle romene (7,6 per cento), le

svizzere (7,3 per cento), le marocchine (6,7 per cento) e le tedesche.

Mounira Angoudi non è in queste percentuali, lei è tunisina. Ma la sua storia è una favola bella, emblematica di questa integrazione moderna. Oggi è titolare di un centro estetico nel cuore della Roma antica, a ridosso di piazza Navona.

Mounira dalle clienti si fa chiamare Monica, per semplicità. E si diverte così tanto a lavorare che ha deciso di non metter su famiglia, per questo. Certo non lo avrebbe immaginato ventiquattro anni fa quando è sbarcata in Italia con l'idea di fare un bel lavoro in un albergo e si è ritrovata una paga in nero e uno sfruttamento non degno di un paese civile.

«Ma non mi sono persa d'animo», racconta oggi a 46 anni, fiera della sua professione. Spiega: «Ho trovato la forza di abbandonare l'albergo e ho trovato lavoro presso una coppia di anziani che sono stati per me dei genitori».

Lavorando come badante, Mounira si è iscritta ad un corso di estetista, ma ha anche avanzato una vertenza

contro l'albergo che l'aveva sfruttata. L'ha vinta, dopo tanti anni. «E sono contenta soprattutto per le altre ragazze che come me venivano sfruttate ma che non avevano trovato il coraggio di fare quello che ho fatto io».

Dal corso di estetista ad un lavoro come dipendente, per imparare l'arte e non certo metterla da parte, bensì rilanciarla giorno dopo giorno. Oggi a ridosso di piazza Navona il negozio di Monica-Mounira non ha un nome, si chiama semplicemente: Centro estetico, perché le sue clienti non hanno bisogno di altro.

Mounira non nasconde che il suo percorso sia stato difficile. Racconta. «Devo dire che quando sono arrivata in Italia non ho vissuto episodi di razzismo o di emarginazione. Il razzismo è arrivato invece quando ho cominciato a mettermi in proprio».

È questo il passo complicato del meccanismo di integrazione: il salto di qualità. Lo hanno fatto in centomila donne, fino ad oggi. E sono tutte donne giovani, in media più giovani delle italiane: circa l'80 per cento, infatti, ha meno di 50 anni, contro circa il 60 per cento delle italiane. Il

13,1 per cento ha addirittura meno di 29 anni.

L'area più multietnica è il Centro dell'Italia (con il 9,3 per cento di imprese femminili guidate da straniere), Teramo e Trieste le città che hanno il rapporto più alto sul totale delle imprenditrici del terziario (rispettivamente 13,8 e 13,7 per cento).

Milano e Roma sono invece tra le prime dieci dove lavorano donne imprenditrici straniere. Per la precisione, Milano è al quarto posto con il 13 per cento e Roma è al settimo con l'11,8 per cento.

«Sono certa che l'integrazione di queste donne imprenditrici agevolerà il processo di edificazione e consolidamento di una società realmente multietnica», sostiene ancora Patrizia di Dio. E aggiunge: «Il mercato è uno dei pochi settori in cui, a differenza di altri, si possono affermare le pari opportunità. Il mercato, infatti, è meritocratico e premia le capacità imprenditoriali al di là del sesso, dell'etnia, della religione».

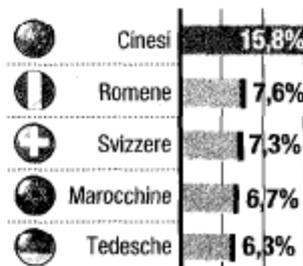
SI FOTOGRAFIA DI M. FREGONARA

IL COMMENTO
di Gianna Fregonara
nelle Idee&Opinioni

Episodi di razzismo li ho vissuti solo quando ho cominciato a mettermi in proprio

Dall'estero

IMPREDITRICI CHE SI OCCUPANO DI RISTORAZIONE E COMMERCIO



98.294
È il numero delle imprenditrici straniere in Italia

SUDDIVISIONE PER SETTORE



D'ARCO

«I diritti umani sono diritti dei gay» La lezione di Hillary

Il messaggio della Segretaria di Stato Usa all'Europride e la fermezza di Lady Gaga. In Italia la ministra Carfagna spera: le parole della piazza andranno in Parlamento. Sarà...

I diritti dei gay sono diritti umani, i diritti umani sono diritti dei gay»: sono le parole di Hillary Clinton affidate a un messaggio letto sabato sera sul palco dell'Europride. La domanda è: questo semplice e fondamentale principio verrà compreso dai nostri politici e dai nostri governanti? Il serpentone colorato e festante chiedeva ciò che ha detto la Clinton: il riconoscimento dei diritti umani. Chiedeva e chiede da decenni ciò che con fermezza e serietà ha detto Lady Gaga: «Molti governi nel mondo non consentono ai cittadini di avere i loro diritti ma noi dobbiamo abbattere queste barriere che esistono in Lituania, Russia, Polonia, Ungheria, Libano e nei Paesi mediorientali». «Sono qui oggi perché cittadina del mondo, e chiedo ai governi di facilitare questo nostro sogno di uguaglianza. Non ci dividete. Quando arriverà il giorno del nostro matrimonio?».

La prospettiva si fa globale. Parliamo dei diritti come si parla del bene comune. Sulla base di una gestione collettiva, equa, «conviviale» del bene comune possiamo pensare di salvarci. I diritti sono come l'acqua e l'aria: di tutti. La Carfagna, che già si era battuta per la legge anti-omofobia, dice che la domanda che viene dalla piazza ver-

rà colta dal Parlamento, ritiene che in merito alla legge la piazza aiuterà «i parlamentari ancora in dubbio a prendere la decisione giusta». I manifestanti non chiedono «solo» una legge anti-omofobia, ed è paradossale che anche il minimo riconoscimento in Italia non passi. Chiedono il matrimonio e istituti per tutte le unioni di fatto, etero e gay, chiedono di non essere divisi. Lo ricordiamo: due partner di una vita per lo stato sono due estranei: niente permessi se uno dei due è in ospedale, niente pensione di reversibilità.

I figli delle coppie gay? Per la legge hanno solo un genitore, l'altro che li cresce e li ama non esiste. Chiedono diritti anche i cristiani omosessuali, vogliono che la Chiesa sia accogliente, che ammetta gay, lesbiche, e trans nella cittadella dello Spirito Santo. C'è chi ha parlato di provocazioni nei confronti del Vaticano: è vero, ma sparute. È vero, non aiutano il dialogo. Bene, parliamo di dialogo. Sono stati visti i 43 gruppi di cristiani omosessuali provenienti da tutta Europa? Quelli che hanno scritto

Il compito della politica
Bersani: «Una politica e un partito ospitali, per credenti e non credenti»

per la prima volta al Papa chiedendo che condanni la violenza contro gli omosessuali e che dica no alle terapie riparative caldegiate in alcuni ambienti cattolici? La lettera (data in anteprima a Liberi tutti e pubblicata lunedì scorso, nonché ripresa dagli altri giornali) è caduta nel vuoto? Giovanardi, che descrive il corteo di ieri «pieno di scritte e slogan scurrili ed irriverenti verso Papa Benedetto XVI, verso la religione cattolica» ha letto la lettera? Oggi Luxuria dichiara: «L'Europride ha dimostrato che c'è un popolo di gay, lesbiche e trans, di cui molti cattolici. Non è fantascienza augurarsi che dopo aver incontrato il popolo Rom il Vaticano possa incontrare una rappresentanza del nostro popolo». A cogliere la richiesta di fondo della piazza tra i politici è stato Pier Luigi Bersani. Nel giorno del Pride in una lettera al *Messaggero* ha spiegato che è compito della politica occuparsi del «numero crescente di bambini allevati da coppie omosessuali» e dell'enorme «aumento delle convivenze stabili». Il segretario Pd vuole «una politica e un partito ospitali, per credenti e non credenti», senza distinzioni fra chi può permettersi di avvalersi di tecnologie come la fecondazione assistita all'estero e chi invece non può. Insomma, è ora che la politica si occupi di diritti gay, di diritti umani. ♦

La giunta

De Magistris presenta la squadra ancora suspense sul vicesindaco

ANTONIO TRICOMI

OGGI la giunta comunale: la presentazione ufficiale è fissata per le 18.30. Dopo la riunione blindata di sabato, indetta da de Magistris soprattutto perché i dodici assessori in pectore potessero familiarizzare tra loro, ancora qualche ora di suspense. E poi il sindaco scioglierà la riserva. I dodici sono stati blindati dal primo cittadino, che ha chiesto e ottenuto il più rigoroso silenzio stampa.

Non tutte le deleghe sono state definite, ma la squadra è nota. Sergio D'Angelo, che si è dimesso dalla presidenza della Gesco, sarà l'assessore alle Politiche sociali. Antonella Di Nocera lascerà la direzione dell'Arcimovie, associazione che da 21 anni promuove la diffusione della cultura cinematografica, per assumere la delega alla Cultura. Completano la lista Luigi De Falco (Urba-

nistica), Anna Donati (Trasporti), Marco Esposito (Sviluppo e attività produttive), Alberto Lucarelli (Beni comuni), Giuseppe Narducci (Sicurezza), Anna Maria Palmieri (Scuola e politiche giovanili), Riccardo Realfonzo (Bilancio e partecipate), Bernardino Tuccillo (Patrimonio). Da definire la delega di Pina Tommasiello e la carica di vicesindaco: i più accreditati sono De Falco e Sodano, anche se ancora non si può del tutto escludere una candidatura femminile.

Ultimi dettagli che saranno sciolti da de Magistris entro le 18.30, dopo una mattinata e un primo pomeriggio passati in compagnia di Giorgio Napolitano. Dopo che, nel primo pomeriggio, i due si saranno salutati, il sindaco raggiungerà Palazzo San Giacomo per presentare alla città i suoi dodici assessori.

I conti Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata devono «rendicontare» 4,5 miliardi entro dicembre. In attesa di portare la spesa al 70% entro ottobre, a fine maggio hanno presentato la lista degli impegni. Ecco come promettono di mantenerli

Fondi europei Tutti gli impegni delle Regioni del Mezzogiorno

Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata devono «rendicontare» entro la fine del 2011 circa 4,5 miliardi di euro (5,6 con Abruzzo, Molise e Sardegna per raggiungere l'obiettivo complessivo di 8,5 miliardi) di cui 3,6 di risorse del Fesr (Fondo di sviluppo regionale) e circa un miliardo del Fse (Fondo

sociale). Le risorse andavano impegnate entro il 31 maggio (proroga al 10 giugno), così come chiesto dal commissario europeo per la coesione Johannes Hahn e dal ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto (foto a destra). Le Regioni annunciano di aver rispettato l'«impegno». Ecco come.

Il prossimo obiettivo

Entro ottobre dovrà essere speso il 70%

Il Mezzogiorno si è «impegnato»: le risorse europee da spendere, che andavano, per l'appunto, impegnate entro il 10 giugno, sono state «incassate» dalle Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria Basilicata e Sicilia). Adesso, però, arriva la sfida più difficile, quella per la quale non c'è un giorno da perdere: quelle risorse vanno spese. E subito: il 70% entro ottobre, la totalità entro fine anno. Pena, la perdita delle stesse risorse.

Anche perché, nei giorni scorsi, è arrivata una buona notizia (sempre che si sappia spendere): le risorse garantite all'Obiettivo Convergenza non saranno intaccate per garantire sostegno alle Regioni in fase di emersione (Abruzzo, Sardegna, Molise, Basilicata). Nella votazione sulla proposta del Parlamento europeo per le prospettive finanziarie 2013-2020 è passato infatti l'emendamento, presentato dal gruppo socialista, che im-

pone una clausola di salvaguardia nella creazione di una categoria intermedia delle regioni destinatarie degli aiuti europei. Tale categoria, voluta su spinta francese, spagnola e portoghese, destina aiuti alle regioni il cui Pil è tra il 75 e il 90% della media europea. Di fatto è stata creata per continuare a erogare aiuti a regioni che rischiavano di uscire dalla lista dell'ex Obiettivo 1, ora Obiettivo convergenza (aiuti alle regioni il cui Pil è inferiore al 75% di quello Ue): in Italia vi entreranno a far parte Sardegna, Abruzzo, Molise e Basilicata. Il rischio collegato alla nascita di tale nuova categoria, in un ambito di bilancio «congelato» come vorrebbero i governi, avrebbe fatalmente comportato il ridimensionamento dei fondi per le Regioni che attualmente li percepiscono. I liberaldemocratici dell'Alde hanno presentato un emendamento per bloccare *tout court* la proposta di nuova categoria intermedia. Ppe e Sd si sono spaccati per gruppi nazionali (francesi, spagnoli e portoghesi compatiti sul no) e l'emendamento è stato respinto con 411 contrari, 222 sì e 40 astenuti. A salvare i contributi per le regioni più svantaggiate è stata la clausola di salvaguardia presentata da Sd e approvata a larga maggioranza e con il voto bipartisan di PdL e Pd italiani, in cui si impone che i fondi per la categoria intermedia «non devono andare a scapito della attuali regioni dell'Obiettivo 1».

MICHELANGELO BORRILLO

Basilicata

Si investe in trasporti, servizi e sociale

«Abbiamo raggiunto il target indicato dall'Ue per la spesa dei fondi comunitari. Non possiamo nascondere il fatto che quest'anno la situazione sia più complicata, ma abbiamo raggiunto l'obiettivo di fine maggio e rispetteremo quello della fine dell'anno». È quanto afferma Angelo Pietro Paolo Nardoza, direttore generale dipartimento presidenza giunta della Basilicata che segue l'andamento della spesa dei fondi

comunitari. Al 31 maggio scorso il livello di impegni giuridicamente vincolati da rispettare era pari a 265 milioni, ma la Regione è andata in overbooking raggiungendo la cifra di 283 milioni. «Questo passaggio — prosegue Nardoza — era forse quello più agevole. Tuttavia, siamo pronti a spendere tutto entro il 31 dicembre prossimo. Le complicazioni? Sono soprattutto procedurali anche perché lo scorso anno il programma Fesr non imponeva la rendicontazione lasciando la possibilità di posticipare e quindi nel 2011 ci troviamo a dover spendere i fondi di due anni».

Dal punto di vista della qualità della spesa gli ambiti privilegiati dagli impegni ricadono nei trasporti, nei servizi e nel sociale. Due gli interventi principali: il rafforzamento della strada 175 Matera-Metaponto e l'acquisto di materiale rotabile a favore delle Ferrovie Appulo Lucane. «Ingenti stanziamenti

— chiarisce Patrizia Minardi, responsabile dell'autorità di gestione — interessano anche la società della conoscenza e gli interventi in ambito sociale». Altre azioni sono legate all'edilizia scolastica, al sostegno del turismo con i pacchetti integrati di offerta (Piot). In base all'ultima relazione della Ragioneria dello Stato (risalente ad aprile scorso), la Basilicata ha certificato spese pari a 128 milioni (Fesr) e 50 milioni (Fse). Gli obiettivi al 31 dicem-

bre prossimo, quindi, ammontano a 265 milioni (Fesr) e 113 milioni (Fse). Il prossimo passaggio è per il 31 ottobre: la certificazione della spesa deve essere pari all'80% per salire dopo due mesi al 100%. «Nella nostra storia amministrativa — conclude Nardoza — abbiamo sempre avuto premialità nella spesa dei fondi Ue e non abbiamo mai sfiorato il Patto di stabilità».

VITO FATIGUSO

Povertà, nord svedese sud rumeno

Il 24,5 per cento degli italiani sono a rischio povertà, ma è un dramma concentrato nel Mezzogiorno

**Trentino
Alto Adige e
Valle d'Aosta
sono
le regioni
più virtuose**

**Da noi
le persone
con gravi
deprivazioni
sono il doppio
della Spagna**

NERINA DIRINDIN

Il Rapporto annuale dell'Istat descrive un paese in cui coesistono regioni (nel Nord) con livelli di benessere o inclusione sociale analoghi a quelli della Svezia e regioni (nel Sud) con rischi di povertà o esclusione prossimi a quelli della Romania. Le politiche sociali dei comuni non riescono a contrastare i divari, anche perché il Nord continua a destinare alla lotta alla povertà molto di più del Sud. Intanto il governo riduce i fondi per le politiche sociali, nonostante l'impegno, nell'ambito della Strategia Europa 2020, a far uscire dal rischio di povertà e di esclusione sociale almeno 2,2 milioni di persone entro il 2020.

Nel 2010 l'Unione Europea ha approvato la Strategia 2020 la quale delinea il nuovo modello di crescita che gli stati membri si impegnano a sviluppare. Costituisce un significativo passo avanti rispetto ai precedenti strumenti di coordinamento, soprattutto perché integra gli obiettivi di stabilità macroeconomica con obiettivi strategici in ambiti tematici selezionati per la loro capacità di promuovere una crescita intelligente (attraverso la conoscenza, la ricerca, l'innovazione), inclusiva (con meno povertà e una più ampia partecipazione al mondo del lavoro) e "sostenibile" (attenta all'uso delle risorse naturali). Sulla lotta alla povertà, la Strategia si propone, entro il 2020, di far uscire dalla condizione di rischio di povertà o di esclusione sociale almeno 20 milioni di persone, degli attuali 114 milioni.

L'indicatore selezionato per mo-

nitore i progressi compiuti dai singoli stati è la quota di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale. Qual è la situazione del nostro Paese rispetto al resto dell'Unione? Il Rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del paese nel 2010 ne fornisce una chiara fotografia.

Le persone a rischio di povertà o di esclusione sociale sono in Italia 15 milioni, pari al 24,7 per cento: una percentuale più elevata non solo della media dei 17 paesi dell'area euro (21,2 per cento) ma anche della media dei 27 paesi dell'Unione Europea (23,1 per cento). Appare pertanto eccessivamente ottimistica l'affermazione contenuta nel Pnr secondo la quale "la situazione italiana non diverge in misura sostanziale dalla media dell'Unione Europea". L'Italia occupa infatti la diciottesima posizione nella graduatoria dei 27 Stati membri in ordine crescente per rischio di povertà o esclusione, a grande distanza dai principali paesi con livello di sviluppo simile al nostro.

Il confronto con alcuni dei paesi sviluppati mostra una situazione ben più problematica: l'Italia presenta una più marcata disuguaglianza nella distribuzione del reddito e una più grave deprivazione materiale a carico dei più poveri. In confronto ad esempio alla Francia, la povertà relativa è più diffusa in Italia di oltre il 40 per cento (18,4 contro il 12,9 per cento). Inoltre in Italia le persone con gravi deprivazioni materiali sono (in percentuale sulla popolazione) il doppio del Regno Unito e della Spagna, il quadruplo della Svezia, un quarto in più di Francia e Germania.

In particolare, sono soprattutto le fa-

miglie in cui è presente un solo genitore e quelle in cui sono presenti almeno tre figli quelle che sperimentano le più gravi deprivazioni economiche.

La povertà si presenta con profonde differenze fra Nord e Sud del paese: nelle regioni settentrionali la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione è analoga a quella della Svezia e della Finlandia, ai primi posti nella graduatoria (14 per cento nel Nord-Est e 15,6 per cento nel Nord-Ovest, con punte dell'11,1 per cento nel Trentino-Alto Adige e del 13,4 per cento in Valle d'Aosta), mentre nelle regioni del Mezzogiorno la percentuale è prossima a quella della Romania e della Lettonia che occupano gli ultimi posti della graduatoria (44,4 per cento nelle Isole e 38,7 per cento nel Sud, con punte di 49,3 per cento in Sicilia e 42,7 per cento in Campania).

Se la povertà si concentra nelle regioni del Meridione, lo stesso non si può dire per gli interventi che dovrebbero contrastarla. Ne è conferma la recente pubblicazione dell'Istat sui servizi sociali offerti dai comuni (singoli e associati) nel 2008: per le politiche sociali, nelle regioni del Sud la spesa media pro capite è pari a 52 euro (di cui 6 per la lotta alla povertà), a fronte di una media nazionale di 111 (di cui 9 per il sostegno ai poveri) e una media nel Nord-Est di 155 euro.

Il testo integrale su www.lavoce.info

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STATISTICHE
Nella foto a destra il presidente dell'Istat Enrico Giovannini

I dati/1**Industriali under 30
record in Campania**

Aumentano le difficoltà per i giovani a diventare imprenditori. Secondo Infocamere, la forbice tra under 30 e anziani si è notevolmente allargata, con poco meno del 7% di imprenditori in Italia che sono al di sotto dei 30 anni. In questo contesto, la Campania è una regione virtuosa, con quasi il 9% di imprenditori tra i 18 e i 29 anni (solo in Calabria si registra una percentuale superiore, il 9,38%). C'è da aggiungere però che, negli ultimi 5 anni, in Campania la flessione dei titolari d'azienda under 30 è stata notevole: -14,7% dal 2005 al 2010.

La consultazione

Referendum In città affluenza sotto la media

Alle 22 aveva votato il 33,27 per cento Problemi al Ced del Comune, dati a rilento

Prima al mare e poi ai seggi. I campani non disertano le urne e danno il loro contributo per raggiungere un quorum che appare a portata di mano. Alla chiusura dei seggi, in Campania la percentuale è stata del 35,2 per cento, che è comunque tra le più basse d'Italia. A Napoli città si è recato alle urne il 33,27 per cento dei votanti (è il dato più basso tra i capoluoghi), mentre il dato complessivo della provincia è del 34,7. La percentuale più alta è stata toccata ad Avellino (37,8). Per quanto riguarda le altre province registriamo il 36,8 a Salerno, il 33,4 a Caserta, il 33,9 a Benevento. In assoluto il comune dove si è votato di più è stato Portici con il 44 per cento. In città l'affluenza più bassa è stata a San Pietro a Patierno, la più alta all'Arenella.

Il trend è stato più o meno costante. A Napoli città, alle 12, aveva votato il 10,40 per cento degli aventi diritto, quanto Milano ma meno di Roma, Torino e Bologna. Al primo rilevamento la percentuale dei votanti in Campania è stata dell'8,7, con queste medie provincia per provincia: Avellino 7,9; Benevento 7,8; Caserta 7,4; Salerno 8,6; Napoli 9,4. Alle 19, ora del secondo rilevamento, la percentuale dei votanti in regione è stata del 22,51: Avellino 23,9; Benevento 22,1; Caserta 20,7; Napoli 22,8 (il 24 in città); Salerno 22,6. Ricordiamo che si può votare anche oggi dalle 7 alle 15 sui quattro quesiti referendari: due sull'acqua (abrogazione dell'affidamento del servizio ai privati e del calcolo della ta-

riffa in base alla remunerazione del capitale investito), uno sul nucleare, uno sul legittimo impedimento.

Giornata tutto sommato tranquilla anche se non è mancata qualche polemica. Problemi al Centro elaborazione dati del Comune hanno comportato, tra l'altro, rallentamenti e in alcuni casi il blocco nelle operazioni di rilascio di certificati elettorali e duplicati. Il disagio ha provocato disagi e proteste degli elettori. Problemi nel rilascio dei duplicati sono stati segnalati anche a Castellammare.

Ha suscitato polemiche un'iniziativa dei Verdi che con megafoni, cartelli e volantini si sono recati sulle spiagge libere napoletane per invitare i cittadini ad andare a votare. «Abbiamo anche offerto acqua fresca e pubblica ai cittadini assetati sulle spiagge - ha detto il commissario regionale dei Verdi Francesco Borrelli - In molti seggi napoletani come quelli di Chiaia, Vomero, Arenella, Bagnoli e Fuorigrotta ci sono state file ai seggi fin dalla prima mattinata. Al nostro sito arrivano storie straordinarie come quella di una coppia di sposi che ha rinviato di un giorno il viaggio di nozze pur di votare». L'iniziativa dei Verdi è stata criticata dal Pdl. «Tra i tanti che probabilmente lo fanno senza dirlo - ha detto il senatore Lucio Malan - il commissario regionale dei Verdi Francesco Borrelli ha tranquillamente raccontato che i militanti del suo partito hanno violato sia le norme sul silenzio elettorale ma anche quelle sui limiti alla diffusio-

ne sonora. Il fatto, grave in sé, è sintomo di un diffuso atteggiamento, che fa sentire autorizzati a qualunque mezzo pur di raggiungere il quorum». Borrelli ha replicato: «Continueremo anche oggi a pubblicizzare i referendum e il diritto al voto. Le minacce di Malan non ci scalfiscono». I Verdi hanno anche accusato il sindaco Pdl di Cercola, Pasquale Tammaro, di aver spostato sei sezioni su venti «senza darne corretta informazione».

p.mai.

Il caso
Stop
al rilascio
dei duplicati
In molte zone
disagi
e proteste
degli elettori

I DATI DELL'AFFLUENZA

ORE 12



ITALIA 11,64%
CAMPANIA 8,76%
PROVINCIA
DI NAPOLI 9,40%
NAPOLI 10,45%

ORE 19

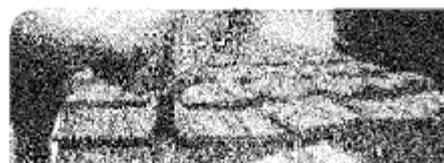


ITALIA 30,34%
CAMPANIA 22,53%
PROVINCIA
DI NAPOLI 22,83%
NAPOLI 24,18%

ORE 22



ITALIA 41,15%
CAMPANIA 34,89%
PROVINCIA
DI NAPOLI 34,49%
NAPOLI 33,26%



LA SFIDA REFERENDUM.
NAPOLI TIENE E SFIORA IL 35%. IN CAM-
PANIA CONSULTAZIONI SOTTO TONO, POR-
TICI PRIMO COMUNE DELLA PROVINCIA

14 QUESITI

Al voto oltre il 40%, verso il quorum



Operazioni di voto per i quattro quesiti referendari. L'affluenza provvisoria avvicina il raggiungimento del quorum

di Davide Savino

NAPOLI. La sorpresa, in questa tornata elettorale per i quattro referendum abrogativi, è l'affluenza. Proprio così osservando i dati dell'affluenza degli anni passati, si nota già dalla prima proiezione (quella dell'affluenza alle ore 12) che gli italiani si sono recati in massa alle urne. Nella prima mezza giornata di voto, si sono recati a votare l'11,64% degli aventi diritto (quindi su un corpo elettorale di 47.118.352 sono andati a votare alle 12, ben 5.484.576). Confrontando i dati dei referendum passati si vede che questo è il quarto dato di sempre preceduto da: 1974 referendum sul divorzio, alle 12 aveva votato il 17,9%; 1978 si votava per ordine pubblico e finanziamento pubblico dei partiti, alle 12 aveva votato il 12,61%; 1985 per l'indennità di contingenza si recò a votare l'11,9%. I precedenti dicono,

quindi, che la grande affluenza potrebbe essere sintomo di raggiungimento del quorum, visto che per gli altri fini con affluenza al voto altissima intorno all'80%. Va ricordato che se non si conta la vittoria

del 2006 su: approvazione legge di modifica alla parte seconda della Costituzione, è dal lontano 1995 in cui c'erano 12 quesiti che andavano dalla rappresentanza sindacale alla privatizzazione Rai, che non si raggiunge il quorum previsto, cioè del 50% più uno degli aventi diritto. Il dato in Campania, rispetta la proiezione nazionale, infatti nella nostra regione alle 12 era andato a votare l'8,76% degli aven-

ti diritto; a Napoli il 10,45%. Nella provincia di Napoli il dato sull'affluenza, alle 12, era del 9,40%, nelle altre province campane c'è Avellino che segna il 7,99%; Benevento 7,85%; Caserta 7,42% e Salerno 8,61%. Il comune napoletano dove

si è votato di più è Portici, alle 12, si erano recati alle urne il 14,47% dei votanti, mentre il comune dove si è votato di più in Italia alle 12 è Fabbriano in provincia di Reggio

Emilia che fa segnare il 25,12% di affluenza; la regione con il dato sull'affluenza più

alto è proprio l'Emilia Romagna con il 19,30%. La conferma del raggiungimento del quorum arriva anche dalla seconda proiezione sull'affluenza, quella dell'19. Infatti, sul sito del Viminale la stima alle 19 per l'affluenza si assesta al 30,34%, come per quelli del passato il dato è confermato: grande affluenza. Vediamo nel dettaglio: la Campania si discosta un po' dal dato nazionale fermandosi alle 19 al 22,53%. Napoli e provincia fanno meglio al 22,83%, la sola città di Napoli conta un'affluenza, alle 19, del 24,18%; Avellino il 23,97%; Benevento 22,14%; Caserta 20,77% e Salerno al 22,62%. Anche con l'ultima proiezione sull'affluenza, quella delle 22, resta alta la speranza per il raggiungimento del quorum. Nella prima giornata di voto sui quattro quesiti referendali, ogni quesito ha un numero di votanti diversi dall'altro il dato nazionale sull'affluenza si assesta complessivamente in Italia al 40,9%, mentre in Campania c'è il 34,89%. Napoli città è al 33,28 e tutta la provincia al 34,49%.

Tra le Regioni in testa l'Emilia Romagna, Reggio Emilia prima tra i capoluoghi. Al Nord c'è più partecipazione del Sud: Puglia fanalino di coda. A Crotone partecipa soltanto il 20% degli aventi diritto

Al seggio

Da de Magistris ai filosofi e ai vip, tutti a votare

Da «primo cittadino» a «primo partecipante». Il neo-sindaco Luigi De Magistris non ha mai nascosto in questi giorni la sua forte propensione verso i quattro «sì» ai referendum che si stanno consumando in queste ore. E ieri mattina non si è smentito, presentandosi al seggio della scuola Belvedere al Vomero per votare. Accompagnato dal fratello Giuseppe, De Magistris si è concesso qualche foto con le scrutatrici, ha ribadito che a suo avviso si tratta «di un voto molto importante», poi è andato via per riprendere il lavoro in attesa di presentare la nuova Giunta e esordire in Consiglio Comunale.

Durante la giornata in tutta la città non sono poi mancate le presenze di molti esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo e delle imprese che nelle ultime settimane si erano pronunciati esplicitamente per la partecipazione al Referendum. Tra questi il filosofo Roberto Esposito e l'avvocato Gerardo Marotta, che hanno



condiviso un appello al voto con il presidente emerito della Consulta Francesco Paolo Casavola. Allo stesso modo hanno deciso di partecipare alla consultazione il regista Pappi Corsicato e lo scrittore Maurizio De Giovanni, e già ieri mattina in centro città si sono visti il presentatore radiofonico Gianni Simioli e il ristoratore

Gino Sorbillo. Stessa scelta è stata operata dai proprietari del Gambrinus, i fratelli Sergio, e dal patron dell'Edenlandia Cesare Falchero. Poco fuori città, nel Nolano, si è invece recato a votare Don Aniello Manganiello, parroco anti-camorra fino a pochi mesi fa in servizio a Secondigliano.

Focus

L'acqua guida la corsa delle tariffe

REF (www.ref-online.it)

E già estate per i prezzi al consumo. Il termometro dell'inflazione resta in queste settimane sui livelli di guardia: il recupero dei listini, avviato negli ultimi mesi dello scorso anno ed intensificatosi nella stagione primaverile, è destinato a protrarsi per tutto il 2011. Ad aprile l'aumento per le famiglie è stato del 2,6% (valore che secondo le stime preliminari dell'Istat verrà confermato anche per maggio): si tratta della variazione più elevata dell'ultimo anno e mezzo.

Ancora una volta tutta colpa di petrolio e materie prime? Affatto. Sembra ormai alle spalle la fase in cui a determinare la velocità di marcia dell'inflazione erano le merceologie più volatili del paniere (tipicamente carburanti, combustibili, frutta e verdura). Le quotazioni del greggio, tornato costantemente sotto i 120 dollari al barile dopo il "picco libico" di marzo, e il rallentamento dei prezzi alla produzione dei generi ortofrutticoli suggeriscono la presenza di qualche elemento di novità.

In effetti, dalle avvisaglie di contagio dei recenti rincari lungo la filiera produttiva che già si intravedevano nei mesi scorsi si è passati ai fatti: oggi a preoccupare è l'ascesa dell'inflazione di fondo, quella legata alle voci di spesa che dipendono in maniera più diretta dai fondamentali dell'economia quali produttività, costo del lavoro e vigore della domanda interna. Ad aprile essa si è attestata all'1,8%, in aumento dall'1,5% di fine 2010: difficile prevederne un riassorbimento in tempi brevi.

A suonare il campanello d'allarme sono i beni non alimentari (come abbigliamento, casalinghi e arredamento) ed i servizi (trasporto e ristorazione su tutti), che più di altri subiscono la tra-

smissione ai prezzi al consumo degli shock sui mercati a monte.

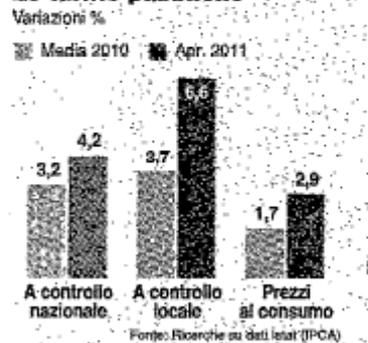
Ma il dato più significativo è quello che riguarda il contributo delle tariffe pubbliche: analizzando l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, che misura l'effettivo esborso monetario sostenuto dalle famiglie, si rileva un incremento ormai prossimo al 6%. In testa le tariffe dell'acqua, che nell'ultimo anno hanno guadagnato oltre 10 punti percentuali, e dei rifiuti, che ad aprile hanno sfondato la soglia del 5% di incremento. Tali rincari riflettono gli aggiornamenti che gli enti territoriali competenti (Comuni ed Autorità di ambito) deliberano in corso d'anno al fine di adeguare i corrispettivi tariffari ai costi del servizio. Variazioni di tutto rispetto anche per altre voci "pesanti" come i pedaggi autostradali (+9% negli ultimi dodici mesi) ed il trasporto ferroviario (+6%).

Per le famiglie italiane anche l'autunno si preannuncia "caldo": con consumi e salari che stentano a decollare, un plausibile ulteriore incremento dell'inflazione si tradurrebbe in una erosione del potere d'acquisto.

FULVIO BERSANETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tariffe pubbliche



Referendum, effetto-Comune bene il Vomero, male San Pietro

Affluenza al 33 per cento, in Campania al 35

SEGGIO
Una giovane
elettrice
depone
la scheda
nell'urna



OTTAVIO LUCARELLI

AFFLUENZA più bassa a Napoli (33,26 per cento) e in Campania (35 per cento) rispetto al centro-nord, ma in linea con il meridione. I napoletani tornano a votare per i quattro referendum abrogativi sulla scia delle elezioni comunali con un picco nelle Municipalità (Vomero-Arenella e Bagnoli-Fuorigrotta) che hanno dato a Luigi de Magistris la percentuale più alta di consenso e con un crollo di partecipazione invece a San Pietro a Patierno, l'unico tra i ventinove quartieri ad aver premiato Gianni Lettieri al ballottaggio. Più alta la partecipazione a Portici e San Giorgio a Cremano (44 per cento), Nola (43), Avellino (42), Salerno (40,7), Caserta (38,5) e Benevento (36 per cento).

A Napoli tra i primi ad andare alle urne il sindaco Luigi de Magistris che alle 10 era nel seggio 337 della scuola media Belvedere al Vomero. Accompagnato dal figlio più piccolo, è stato accolto dalle scrutatrici: «Mi raccomando, crediamo in lei». Una giornata in cui è andato in tilt per alcune ore

il centro elaborazione dati (Ced) del Comune di Napoli con i tecnici che sono comunque riusciti a garantire presso ogni Municipalità la presenza di almeno due terminali per il rilascio delle carte d'identità e

degli attestati per il voto. Mentre i Verdi, con megafoni e cartelli, dopo aver votato sono andati sulle spiagge ricordando ai bagnanti di recarsi alle urne anche con la tintarella.

Dall'anziano ambientalista agli sposini, voglia di partecipare



Le storie

Antonio, 90enne del Pallonetto ha votato tutti i referendum «Non potevo mancare oggi»

Dai Repubblicani della primissima ora ai novelli sposi in partenza per l'Egitto. Fino alla toccante vicenda di un ambientalista ricoverato in fin di vita ma ancora con la voglia di «partecipare». È stata una giornata dai mille volti quella dell'atto primo del Referendum a Napoli. Città in qualche modo «spezzata» dalle diverse affluenze, massiva in zone come il Vomero e minima in alcuni quartieri della periferia, San Pietro a Patierno in testa. A urne ancora aperte, e in attesa dei riscontri su Acqua Pubblica, Nucleare e Legittimo impedimento, i seggi hanno già raccontato delle storie particolari, con al centro non tanto l'opinione sui singoli quesiti ma la scelta di partecipazione in sé. Come quella di Antonio, quasi novantenne, già in fila ieri nelle prime ore del mattino alla sezione del Pallonetto. Per lui il Referendum è un appuntamento irrinunciabile, al pari di quello pionieristico del 1946, che regalò all'Italia l'istituzione delle Repubblica. «Non sono andato a votare alle elezioni - ha detto agli scrutatori - Ma questo referendum per me è come

quelli del '46 e del 1974 (quello sul Divorzio)». Saltando qualche generazione più avanti, è curiosa anche la scelta di Cristiana e Luca, 30enni freschi di matrimonio, che hanno rimandato di dodici ore la partenza per Sharm El Sheik per poter passare al seggio. «Ci siamo accorti che il check-in era troppo presto - raccontano - ma l'Agenzia ci ha aiutato a posticipare il volo senza spese extra». Commovente, davvero, è stata invece la richiesta di votare, prontamente accolta, di Luciano Giorgi, ambientalista friulano, ricoverato al Pascale in stato terminale a causa di un mesotelioma pleurico.

La giornata referendaria napoletana ha in tutti i casi vissuto diversi gradi di intensità. Inevitabili alcuni intoppi, come quelli che hanno colpito decine di cittadini che volevano approfittare dell'apertura straordinaria degli Uffici Municipali per ottenere il certificato elettorale o la carta d'identità, fondamentali per votare. Ma un blocco del server del Centro Elaborazione Dati del Comune ha rallentato l'emissione dei documenti, provocando disagi in quartieri come Soccavo. Un problema su cui i tecnici di Palazzo San Giacomo hanno lavorato fino alle prime ore di questa mattina, garantendo in ogni ufficio almeno due terminali attivi. Contemporaneamente gli appelli alla partecipazione sono

proseguiti con varie iniziative, dai megafoni dei Verdi sul Lido Mappatella di Rotonda Diaz, fino ai gadget regalati all'Edendlandia. E proprio il Vomero, come confermato dal presidente di Municipalità Mario Coppeto, «ha toccato le punte più alte di partecipazione». L'opposto si è verificato a San Pietro a Patierno. «C'erano indicazioni politiche diverse, dice Vincenzo Solombrino, presidente della Settima Municipalità - ma di sicuro in periferia la gente è sfiduciata da rifiuti e indigenza».

I ragazzi

Cristiana e Luca insieme hanno deciso di rinviare la partenza per l'Egitto per dire i loro sì